

Rito abbreviato, Barbaro e Pelle condannati

REGGIO CALABRIA - Le armi trovate nei cunicoli di Platì appartenevano ai due latitanti catturati dai carabinieri nel blitz del 12 settembre dello scorso anno. A questa conclusione è giunto il gup Giampaolo Boninsegna che, a conclusione del processo celebrato con il rito abbreviato, ha condannato Pasquale Barbaro, 41 anni, e Giuseppe Pelle, di 38. rispettivamente a due anni e due mesi e a tre anni e due mesi di reclusione. Condannato anche Nino Trimboli, 43 anni, imputato di favoreggiamento: il Gup gli ha inflitto due anni. Con la cattura di Pasquale Barbaro e Giuseppe Pelle (figlio del boss Antonio, detto "Gambazza") le forze dell'ordine avevano violato per la prima volta il dedalo di nascondigli divenuto negli anni il regno sotterraneo dei latitanti della 'ndrangheta. Quel 12 settembre portò alla ribalta della cronaca nazionale l'esistenza della fitta rete di nascondigli nel sottosuolo del piccolo centro dell'Aspromonte.

Un successo conseguito dai carabinieri dello squadrone "Cacciatori" che, insieme ai colleghi del Comando provinciale e dei reparti speciali dislocati sul territorio, ritornarono sul posto dopo qualche giorno, setacciando l'intera rete di cunicoli, la cui conformazione richiamava alla mente il sottosuolo di Kandahar e altre città dell'Afghanistan.

La cattura di Barbaro e Pelle era stata preceduta da una serie di perquisizioni domiciliari nel centro abitato di Platì. L'obiettivo era la ricerca e la cattura dei latitanti. Il trambusto proveniente da un'abitazione aveva richiamato l'attenzione dei militari. E all'interno di un appartamento al primo piano avevano accertato che qualcuno era fuggito proprio pochi istanti prima della loro irruzione.

Il tentativo di inseguimento dei carabinieri era stato frenato dal padrone di casa, Nino Trimboli, finito in manette con l'accusa di favoreggiamento. Sulle tracce dei fuggitivi, i militari dell'Arma avevano forzato un dispositivo meccanico, attraverso cui si accedeva ad una fitta rete di cunicoli.

All'interno di quel labirinto sotterraneo erano stati trovati e bloccati Pasquale Barbaro e Giuseppe Pelle, all'epoca latitanti. I carabinieri avevano trovato anche due pistole calibro 7,65, un documento d'identità contraffatto e anche del denaro (50 milioni di ex lire). Le ri-

cerche erano continuate ma non avevano avuto esito positivo. I carabinieri erano convinti della disponibilità, in capo ai latitanti, di armi micidiali.

In sede di udienza preliminare, Barbaro e Pelle, assistiti dagli avvocati Giuseppe Putortì, Eugenio Minniti e Francesco Calabrese, sostituto di Antonio Managò, hanno scelto di essere giudicati con il rito abbreviato.

Si era, invece, proceduto con il rito ordinario nei confronti degli imputati minori del procedimento. Si tratta di Giuseppe, Caterina e Giuseppe Perre (intestatari dell'abitazione dove, secondo l'accusa, si trovavano i latitanti prima di andare a nascondersi nei cunicoli), difesi dall'avvocato Adriana Bartolo.

Ieri il Gup ha sciolto la riserva e, con ordinanza, ha disposto il rinvio a giudizio dei tre imputati minori del processo davanti al Tribunale di Locri.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS